

LA CITTÀ DISMESSA

Quasi 100mila metri quadrati attendono di avere un futuro urbanistico. Bonificato il terreno della Cava Borromeo



Tre ex fabbriche da reinventare

Da molti anni sono in stato di abbandono. Ma la strada verso il recupero è in salita

EX GIANAZZA

La ex Gianazza si estende per 27.700 metri quadrati di cui la maggioranza (16.944) a Cerro Maggiore e il resto a Legnano. L'azienda venne fondata nel 1892 da Eugenio Gianazza producendo inizialmente caldaie, dedicandosi poi alla produzione di macchinari e impianti per l'industria alimentare. La ditta, nel sito cerrese, negli anni novanta era arrivata ad avere fino a 140 dipendenti, ma poco dopo, nel terzo millennio, fu travolta dal fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRENTA-PRECOMPRESSI

Su un lungo spicchio di terreno tra l'autostrada A8 e via Benedetto Croce si trova il sito dismesso, da 28mila metri quadrati, della ex Precompressi-Brenta. La ditta specializzata nella realizzazione di prefabbricati in cemento, aveva alle spalle una storia produttiva di quasi mezzo secolo, quando chiuse i battenti una decina di anni fa. All'epoca quando occupava 26 persone, fu acquisita da un nuovo gruppo che, però, decise di chiudere lo stabilimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDERIA CERRESE

Chiuso da una ventina d'anni, non lontano dal centro del paese, a lato dell'autostrada, si trova anche il sito della ex Fonderia Cerrese, una delle presenze industriali storiche della zona. L'area misura circa 36 mila metri quadrati. Nel 2010 balzò agli onori della cronaca perché un ladro di rame rimase folgorato in una cabina a lato del complesso. Sulla rotonda tra le vie San Clemente e le vie Turati-Colombo si trova un manufatto che ricorda proprio la storia di questa attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERRO MAGGIORE - Quale futuro per le grandi aree industriali dismesse cerresi? È una domanda al momento senza risposta, che riguarda diversi siti abbandonati presenti a ridosso dell'autostrada Milano-Varese. L'amministrazione comunale sta cercando delle soluzioni, ma gli anni passano e il rischio è che questi comparti immobiliari rimangano inutilizzati e in preda al degrado. Si parla soprattutto di tre grandi insediamenti industriali, la ex Gianazza (condivisa in parte sul territorio di Legnano), la ex Precompressi, e la ex Fonderia Cerrese, tutte con la destinazione urbanistica di "Aree di trasformazione" secondo il Piano di governo del territorio.

La più nota, per sua posizione strategica tra viale Cadorna, sul territorio di Legnano, e via Catullo-Tessa su quello cerrese, praticamente all'imbocco della A8, è la ex Gianazza. La fabbrica è dismessa da una quindicina anni nei quali si era trasformata, in alcune occasioni, anche in un rifugio per disperati senza fissa dimora. Paradossalmente il suo recupero è quello più vicino e da alcuni anni sul tavolo c'è un progetto per realizzare un supermercato della catena Tigros. I tempi però vanno a rilento per via del coinvolgimento di due Comuni diversi. Da un lato c'è Legnano, città attualmente commissariata e che andrà a votare a breve, e dall'altro Cerro che è attualmente alle prese con



Qui sopra uno degli ingressi della ex Gianazza. Sopra il titolo, a sinistra, la Fonderia Cerrese e (a destra) il sito dismesso della Brenta-Precompressi. Sono le principali aree dismesse di Cerro che valgono in totale circa 100mila metri quadrati

altri problemi, dalla questione della piscina di via Boccaccio alla possibile riapertura della discarica della Baraggia. Insomma, il supermercato può attendere. Un'altra area abbandonata è quella della ex Brenta-Precompressi di via Croce, proprio a lato del tracciato autostradale. È chiusa da una dozzina d'anni. Per la sua posizione defilata è spesso visitata da intrusi, tanto che nel 2017 erano stati filmati dei ragazzini che erano penetrati all'interno appiccando

piccoli falò. Le recinzioni vengono poi spesso divelte e chiunque ci può entrare. «Ci sono stati degli incontri con la proprietà - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica, Antonio Foderaro - ma, di fatto, non ci sono state mai proposte che come amministrazione abbiamo giudicato interessanti. Quindi tutto è fermo». Ancora più complessa è la situazione della ex Fonderia Cerrese, la storica ditta che sorgeva tra via Turati e via San Clemente. Il sito industriale appare desola-

to e spettrale. Tutto è così da anni e non si registrano proposte di recupero: il problema riguarda soprattutto le bonifiche ambientali che andrebbero fatte sull'area per poi effettuare una conversione. Si tratta di uno scoglio non da poco per qualsiasi iniziativa imprenditoriale perché vorrebbe dire avere consistenti costi aggiuntivi.

Tra le aree di trasformazione cerresi presenti lungo il tracciato autostradale c'è inoltre anche un sito, che non è di natura industriale, la cui avventura ha avuto un lieto fine, malgrado tante traversie. Si tratta della ex Cava Borromeo (o cava Enki) nella frazione di Cantalupo. Anni fa sulla cava dismessa (circa 27 mila metri quadrati di estensione) venne avviato un progetto per chiudere la voragine presente con terre di scavo. Purtroppo poco dopo venne scoperta nel sottosuolo la presenza di una discarica abusiva. Fu necessario un impegno notevole da parte della proprietà privata per arrivare alla rimozione delle sostanze inquinanti (svariate tonnellate di materiali) e poi completare il conferimento della terra per chiudere l'orribile buco. «La cava - conclude Foderaro - è stata riempita con il controllo del nostro Comune e di Città Metropolitana. Quest'ultimo ente ha imposto la naturalizzazione dell'area con la messa a dimora di essenze vegetali».

Stefano Vietta

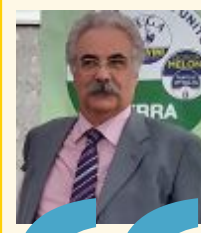
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO NUCCIA BERRA

Per adesso non sono considerate una priorità

«Sicuramente quella dei grandi temi urbanistici è una questione da affrontare, ma ce ne occuperemo appena possibile visto che adesso siamo davvero impegnati su altri fronti come il caso della gestione della piscina, il futuro della discarica alla Baraggia o la vicenda di via Dante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE FODERARO

Occorre concertare gli interventi con Legnano

«La proposta della società Tigros per definire il futuro dell'area della ex Gianazza situata tra Cerro e Legnano rimane al momento in attesa. Di fatto stiamo cercando di completare la concertazione con l'amministrazione legnanese, ma la sostanza è che ancora tutto fermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro comunitario Santi Martiri festeggia 50 anni d'impegno

LEGNANO - Il 15 febbraio di cinquant'anni fa la domenica fu più festa del solito ai Santi Martiri. Il cardinale Giovanni Colombo inaugurava il centro comunitario di via Venezia in un ex calzaturificio per cui l'assemblea comunitaria aveva partecipato otto mesi prima a un'asta aggiudicandosi per 28 milioni 650mila lire. Il progetto, fante un centro per giovani, uomini, Acli, San Vincenzo e famiglie, era ben chiaro nei parrochiani e in don Franco Fusetti, il sacerdote appena arrivato nell'Oltrestazione. I lavori, che superarono i 40 milioni, partirono in agosto. Il cardinale disse «che qui la parrocchia trovava casa fuori della liturgia» e che l'intervento era un ponte per il «dialogo fra giovani e anziani». Di

quei giorni restano le parole di Paolo VI scritte nell'atrio: «È urgente ricostituire, a misura della strada, del quartiere o del grande agglomerato, il tessuto sociale in cui l'uomo possa soddisfare le esigenze della sua personalità». E le parole di papa Montini, favorevole a centri di «interesse e cultura», non restarono lettera morta. In via Venezia, soprattutto nel primo decennio d'attività, sfilarono personalità di levatura nazionale, si trattarono temi politici e sociali centrali nel dibattito dell'epoca, a dimostrazione della vivacità di quella comunità e del carisma di don Franco. A marzo fu il te-

ma giovani e droga ad aprire le danze. Ad aprile toccò a Guglielmo Zucconi affrontare i problemi dell'eroticismo in una serata dal titolo «Il sesso al cervello». Da allora e sino al 1980 passano, fra gli altri, David Maria Turollo, che parla di «Cristiani e marxisti alla prova nell'America latina»; Pierre Carniti e Piero Ottone di condizioni più giuste e umane di lavoro; Gianni Brera e Bruno Pizzul di «Calcio: sport o industria?»; Natalia Aspesi e Giuliano Zincone di presenza delle donne nella società; Walter Tobagi a rispondere alla domanda «Chi rappresenta i lavoratori?», e ancora il vescovo di

Acerra don Antonio Riboldi, don Luigi Ciotti, fratel Carlo Carretto, Maurizio Costanzo ed Enzo Tortora. «Per me, allora adolescente, fu una vera scuola» ricorda il giornalista Saverio Clementi: «Gli incontri, i cineforum, le tavole rotonde mi hanno aperto il mondo. È stato un decennio, quello post conciliare e della contestazione, animato da un desiderio di confronto che riempiva le sale, specie se gli ospiti, come al nostro caso, erano di valore assoluto». Poi cambiò il clima. Anche se oggi non passano più i grandi nomi, in via Venezia la missione sociale non ha ammainato la bandiera: ogni giorno la coop Santi Martiri è al lavoro. Per includere.

Marco Calini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serata in cui fu ospite Walter Tobagi